

differenti ricorrendo a testi, disegni, progetti e teorie, esperienze che sono state importanti nello sviluppo dell'architettura non solo italiana. Cercando di riprendere ogni volta la relazione tra interno e ambiente. Andrea Branzi, in apertura, scrive

che non c'è altra via per studiare la cultura degli interni che procedere mappando infinite varianti. E il testo è una mappa molto ricca. Anche se lo sfondo, appare spesso (con buona pace di Pierre Bourdieu che pure vi ha posto) quello di una città disincarnata (si veda a p. 18 in cui la città appare teatro di avvenimenti e meccanismi di autoconsumo che permettono a ciascuno di costruire la propria prossimità senza troppi cenni alle condizioni che a volte impongono una prossimità sofferta). Una città come "grande accampamento", per riprendere Boeri, citato a p. 25, investita dal moltiplicarsi di microprogetti, performance, eventi che riscrivono discontinuità. Ovvero segnata da spazi interni, più o meno protetti, realtà "indipendenti" che spesso hanno avuto la capacità di mettere in crisi le più consolidate opposizioni (quella tra spazio pubblico e spazio privato, prima di altre). Per tutto il libro l'interno è della città, non unicamente relegato alla costruzione. Il testo, che ha un dichiarato ed esplicito intento pedagogico, si rapporta a un progetto culturale di successo, la fondazione della Scuola del design degli interni presso il Politecnico di Milano, nella quale insegna Luciano Crespi. Una delle presenze più interessanti non solo entro il panorama nazionale dell'architettura di interni. Il titolo è un omaggio a Bruno Munari.

(C.B.)

Stefano Moroni, LA CITTÀ RESPONSABILE. RINNOVAMENTO ISTITUZIONALE E RINASCITA CIVICA, pp. 166, € 18, Carocci, Roma 2013

Stefano Moroni si occupa di questioni

etiche e giuridiche riguardanti il governo del territorio in un'ottica ispirata a principi liberal-contrattualisti. Alla base della sua posizione è la convinzione che il governo incida in maniera decisiva sulla disponibilità di beni e opportunità spaziali e ambientali in una realtà caratterizzata da scarsità di risorse e frammenta-

zione di interessi, e che da qui abbiano origine complessi problemi di natura organizzativa e normativa. Problemi generalmente sottovalutati a favore della falsa convinzione che per ciascun problema urbano esista una forma di intervento pubblico. E che questo sia in ogni caso più rilevante della creazione di condizioni tali da permettere alla società di cercare essa stessa una soluzione ai problemi che si trova di fronte. Entro questo orientamento Moroni ha intensamente lavorato in questi anni e scritto numerosi testi. In quest'ultimo l'accento è posto fin dal titolo sulla nozione di responsabilità. Una responsabilità che potrebbe guidare innovazione istituzionale e rinascita civica. Responsabilità è limitazione di un intervento pubblico inteso come comunque positivo, da un lato, e buon uso del diritto alla libertà da parte dei soggetti, dall'altro. Al centro c'è una città che è oggi molto diversa dal passato. Non solo per l'enorme quantità di individui che la compongono, ma perché ciascun individuo è portatore di concezioni del bene, di stili di vita, di modi dello stare nello spazio (proprio e di tutti) assolutamente differenti, che non possono essere riducibili a pochi modelli. Concetti, problemi e prospettive scandiscono le tre parti del volume scritte in un linguaggio assertivo, sintetico e ricco di numerosi riferimenti a una letteratura di matrice urbanistica, politica e giuridica.

(C.B.)

Marco Romano, LIBERI DI COSTRUIRE, pp. 171, € 15, Bollati Boringhieri, Torino 2013

L'ipotesi di Marco Romano è un'ipotesi radicale. Utilizzata a sostegno di alcuni suoi libri e ripresa in quest'ultimo. In Europa la *civitas*, come soggetto olistico con suoi caratteri e propensioni, si rispecchia in un suo specifico spazio fisico, l'*urbs*, e, a partire dal Mille, questo rispecchiarsi si dà in modo riconoscibile: quel rapporto è ancora quello che connota il nostro presente. La tesi è radicale e paradossale. Perché se è vero che sia-